

Giornale di Sicilia 19 Dicembre 2009

Indizi insufficienti, libero presunto “prestanome”

Era finito in carcere il primo dicembre con l'operazione "Crash" assieme ad altri dieci affiliati alla cosca di Bagheria ed accusati di essere fiancheggiatori di Bernardo Provenzano. Ma il Tribunale della Libertà ha stabilito che gli indizi a carico di Luciano Castello, 35 anni, non sono sufficienti e per questo motivo ne ha disposto la scarcerazione.

Secondo la Procura, l'uomo (difeso da Nino Caleca e Raffaele Bonsignore) sarebbe stato un prestanome dello zio, Simone Castello, di 60 anni, già condannato per mafia ed arrestato durante la stessa operazione a Madrid. Si era trasferito in Spagna dove gestiva un società di import-export di frutta e ortaggi, la "Sicilfruit", dal valore di circa due milioni di euro, che è stata sequestrata. L'intestazione fittizia contestata al nipote riguardava proprio quest'azienda.

Se Luciano è stato scarcerato, Simone è stato invece estradato dalla Spagna giovedì. Ora si trova a Roma e nei prossimi giorni il Gip Piergiorgio Morosini, che ha firmato le ordinanze di custodia cautelare, dovrebbe sottoporlo all'interrogatorio di garanzia.

L'operazione "Crash" è scaturita dalle indagini condotte dalla Squadra Mobile e dal Nucleo Investigativo dei carabinieri tra il 2005 ed il 2006. L'accusa mossa dai pm della Dda Nino Di Matteo e Marzia Sabella contro gli undici arrestati è di associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni, alla detenzione di armi ed all'intestazione fittizia di beni. Inoltre, in base alle indagini, avrebbero fatto parte della rete di fedelissimi che per anni avrebbe coperto la latitanza di Provenzano. Simone Castello, ad esempio, sarebbe stato uno dei postini che recapitava di pizzini del boss. Così come Massimiliano Ficano (cognato di Castello), Giuseppe Comparetto e Stefano Lo Verso sarebbero stati anelli terminali della catena di fiancheggiatori.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS